

MUSIC LIBRARY  
U. C. BERKELEY

1320



1320

28 \* Balducci

# LE NOZZE

DI DON DESIDERIO

MELO-DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI AL TEATRO NUOVO  
SOPRA TOLEDO

*L'autunno del corrente anno 1823*

PER QUARTA OPERA NUOVA



NELLA STAMPERIA DEL GIORNALE DELLE  
DUE SICILIE

---

1823.

1

La Poesia è del Signor N. N.

La Musica è del Signor M aestro BALDUCCI.

Il primo Violino, Direttore dell' Orchestra è il  
Signor GAETANO COCCIA.

L' Architetto e Dipintore degli Scenarj è il  
Signor FRANCESCO ROSSI.

Il Macchinista è il Signor  
GIOVANNI SACCHETTI.

Il Sartore tanto per gli abiti da donna, che  
per quelli da uomo è il Signor  
GIUSEPPE FERRARO.

## PERSONAGGI

Il Conte Alfonso Feudatario Padre di Emilio .

*Signor Moncada.*

Lauretta , creduta villanella , Figlia di Teodoro.

*Signora Favelli.*

Emilio , amante di Lauretta.

*Signor Busti.*

Teodoro Gentiluomo sotto rustiche spoglie.

*Signor Sarti.*

D. Desiderio Carcascoppole uomo di bassa nascita  
vanator di se stesso , che viene alle nozze di

D. Berta.

*Signor Casaccia padre.*

Donna Berta Vedova Nipote del Conte Alfonso.

*Signora Checcherini.*

Mimmo giovinotto vagabondo , che dimora nel  
Feudo , Amante di Lisa.

*Signor Casaccia figlio.*

Lisa Villanella.

*Signora D' Auria.*

La Scena si finge nel Feudo del Conte Alfonso .

## A T T O P R I M O

## S C E N A P R I M A.

AMENA CAMPAGNA , CON VILLAGGIO , ALLE FALDE  
DI UN COLLE.

*Lisa seduta filando. Contadini che preparano  
mazzetti di fiori, e fiorite frasche, bevendo  
di quando in quando, poi Mimmo.*

## C O R O

Q uì si gode sempre in calma  
Fra il diletto, e fra il contento;  
Nè turbato è il core, e l'alma  
Dalla speme e dal timor.

*Lisa* Con noi sempre amor dimora,  
Lieti giorni ei ne prepara;  
Sol per lui la vita è cara,  
Ei delizia è d'ogni cor.

## C O R O

Viva sempre la Campagna,  
Viva Bacco, e viva Amor.

*Mim.* Bravo! va, secotejate;  
Canta tu bella figliola;  
E qua gatta marzajola

## A T T O

Comm' a buje sape cantà ?  
 Già la famma n' aria vola  
 Pe st' allucche che facite ;  
 Ma la seta che tenite  
 Mo la famma appassarà.  
 Mimmo?..

Lisa

Coro

Mim.

Coro

Mim.

Mimmo?..

Mimmo è ccà.

Vien lo sposo ?

Allegramente ;

A momente arrivarrà .

Lisa

Coro

Lisa

Coro

Mim.

Coro

Mim.

Oggi è un bello dì festivo.  
 Preparato abbiamo i fiori.  
 Canteremo.

Balleremo.

Zomparimmo.

Sguizzeremo.

Si no sbaglio , lor signori  
 Hanno prieste accommenzato ,  
 E nisciuno m' ha mmitato  
 A fa brinnese , e sciacquà . *beve*  
 Celebrar sì lieto giorno  
 È di tutti volontà .

Coro

Lisa

Mim.

Questa festa a noi ritorno  
 Possa far per lunga età .  
 Mm retà sto bello juorno

Ciento vote ha da tornà . *viano i Vil-*  
*lani.*

*Duplessis**Lisa, e Mimmo.*

*Lisa* **D**unque avremo quà il nostro Padrone fra breve ?

*Mim.* Chiano no poco ; non mbrogliammo Patrune , lo Patrune mo è lo Conte Arfonzo , che da poco s' ha comprato sto Feudo ; e chisso venarrà , ma non se sa quanno.

*Lisa* E a chi dunque abbiamo da fare tanti complimenti ?

*Mim.* A chillo che bene da Napole pe se sposà donna Berta , parente de lo Conte Arfonzo ; a lo quale ha mannato ordene lo Conte , che se ricevesse , e s' onorasse comme fosse la propria persona soja .

*Lisa* Sarà questo un gran Signore .

*Mim.* A comme dice isso , manco lo gran Moggollo lle po stà pè criato . Se chiama Don Desiderio Carcascoppolè ; è d'Arzano , no sbafante , no palloniero , e lle mancano sempe nove rana , e meza p' agghiustà no carrino . Po essere che mo co sta dota fresca che piglia...

*Lisa* Comunque si sia , bisogna eseguir l' ordine del Padrone .

*Mim.* E sicuramente , comm' a parente de lo Conte Arfonzo s' ha da ricevere da sposo , e Signore . E io pensaria , si te pare , ca dint' a ste nozzole nce potarriamo nfeccà porzì le noste .

*Lisa* Ci voglio pensare . Sei tanto piccolo , che non ti vedo .

*Mim.* E miettete l'acchiaro . Che li marite s'accattano a ruotolo ? Nei piccoli vasettini nce stanno l'elisiri cchiù preziosi . Lassate servì a Mimmo tujo , ca da povero guaglione che so , no nce perdarraje lo sie bogliolo .

*Lisa* Ah ! ah ! questo giorno non verrà a tempi nostri . *via* .

*Mim.* E io te dico ca schitto mortella mme te po levà . *via* .

## S C E N A III.

*Lauretta pensierosa : siede , sospira , poi s' alza .*

**G**li affanni tuoi , cor mio  
 Invan tu vuoi calmar .  
 L'antica pace , oh Dio !  
 Più non potrai trovar .  
 Ah ! la perdei , meschina ,  
 Quando conobbi amore ;  
 Ed osa appena il core  
 Su ciò che tema , o sperì  
 Se stesso interrogar .  
 Funesti miei pensieri  
 Omai da me sgombrate ;  
 Per poco almen lasciate  
 Quest'alma respirar .  
 Mi da crudel tormento  
 Che il genitore ignora  
 Tuttavia la mia fiamma .

## S C E N A IV.

*Emilio , e detta.**Emil.* Ah mia Lauretta !*Laur.* Ma tu sempre qui vieni . Vuoi palese  
Si renda il nostro amor ?*Emil.* Mio Padre in breve  
Qui giungerà*Laur.* Tuo padre !  
O mè !*Emil.* Fu questo Feudo  
Già comprato da lui*Laur.* Io lo ignorava.Ah s' egl' avvien , che scopra  
Il nostro amor !...*Emil.* No ; non temer mio bene  
Fine avran te tue pene , io tel promisi.  
Simulare or convien : forse per poco  
Ei quì soggiornerà . Dal tempo , o cara,  
Soccorso io spero . Oscura , mel dicesti,  
L' origin tua non è .*Laur.* Dal Padre il seppi*Emil.* Ah sì ; ben me n' avvidi  
Quando da pria ti vidi .*Laur.* Ma il mio povero stato ...*Emil.* Se Fortuna  
Amica non ti fu , t' opprime invano ,  
Ch' emenderò l' error con la mia mano .*Laur.* Ah Emilio !*Emil.* Mio tesoro !

A T T O

10

*Laur.* Sarai sempre fedel, come ora il sei?

*Emil.* Se amarti non volessi, io non potrei.

Fosti il mio primo affetto.

Per te divenni amante,

E l'alma mia costante

Te sola adorerà.

*Laur.* A tali accenti, io lieta

Bacio le mie catene;

E non vorrei, mio bene,

Tornare in libertà.

a 2 Tu che la fiamma tenera

Vedi di un cor fedel,

Proteggila, consolaci

Giusto, pietoso ciel. *Suono di strument*

*Emil.* Qual suon! *campestri in distanza*

*Laur.* Dividiamoci;

Lo sposo qui arriva,

La schiera giuliva

Il va ad incontrar.

a 2 Bell' Idolo mio

Lasciarti degg'io!

Che fiero dolore

A un povero core

Trovarsi costretto

Si tenero affetto

Mai sempre a cclar! *via.*

## S C E N A V.

*Lisa , e Mimmo . Poi Coro di Contadini ,  
che al suono di strumenti boscarecci portano  
in mezzo Don Desiderio in abito da Viaggio .*

*Mim.* **A**llegrezze a cofena . È benuto lo sposo de Donna Berta ; e tutta la principale cafonità de sto Villaggio l'è ghinto a ncontrà .

*Lisa* Ma questo matrimonio non si face in Napoli l'anno scorso ?

*Mim.* Gnernò : llà s'appuntaje ntra lo Conte Arfonzo , Donna Berta , e Don Desiderio ; po la Zia se ritiraje ccà , e ccà mo vene lo Zito pe davesse la mano . Mms pare mill'anne de lo vede !

*Lisa* Ed eccoli tutti .

## C O R O

Cento anni, e cento  
Don Desiderio  
Viva contento  
Sempre così.  
Sempre in lui scorgasi  
Buono il criterio,  
Fortuna il prosperi  
La notte, e il dì.  
Se mangia, prest,  
Tutti diremo;  
Se beve, un brindesi

## A T T O

Tutti faremo ;  
 E quando assonna  
 La ninna-nonna  
 La bella venire  
 Dovrà cantar.  
 Suonino intorno  
 Piffari , e nacchere  
 Sì lieto giorno  
 A celebrar .

*Desid.* Magnatizio sò d' Arzano ;  
 Nobil sò de sette quarte ; -  
 Che no ruotolo, e tre quarte  
 Fanno già di nobiltà .  
 Desiderio è il nome mio ,  
 Ca ho sempre or desiderato :  
 Carcascoppole è il casato,  
 E cch'ù nnante non se và.  
 Non dico le bittorie  
 De tutta casa scoppola ;  
 Ne parlano le storie  
 Dei scoppoloni orribili ,  
 Che a Traci , Turchi , ed Arabi  
 Sapetteno carcà .  
 E oggi che mme nzoro ,  
 In sì felice giorno  
 La Fama a suon di corno  
 Più onor mi accrescerà .

*Gli altri* Per sì gran matrimonio ,  
 Ogni uomo , che ha criterio  
 Di Berta , e Desiderio  
 Le glorie canterà. *viano i Contadint.*

## S C E N A VI.

*Desiderio , e Mimmo che resta in disparte.*

*Desid.* **L**o fatto stà , ca sta Donna Berta , che me piglio , è no poco mpertinente . Aggio paura ca n' arrivarrimo all' ottavario , e nce facimmo io , e essa li barcune all' uocchie ! Essa è ge'osa ; io sò conversevole col bel sesso , e non potimmo combinà ! Chello poco che stette a Napole , quanno appuntassemo lo matrimonio co lo Conte Arfonzo parente sujo , no mme faceva movere lo pede da diatto a lo singo ! Besogna che quanno m' è mogliera m' arregolo co le punia nfaccia .

*Mim.* ( Vedimmo si me conosce . ) Cient' anne de salute a bosta accellenzia .

*Desid.* Cient' anne ?

*Mim.* Gnorsi , de salute a bosta accellenzia .

*Desid.* E ne' aje da mettere accommenzanno a contà da oje , ca si ne' assume lo biechio non so manco cinquanta .

*Mim.* E già , da oje . Che nce jocammo ca no mm'avite conosciuto ancora ?

*Desid.* Mme pare , e no mme pare ...

*Mim.* Comme ! E no v' allicordate ad Arzano Mimmo pazzariello lo Tabbaccaro ?

*Desid.* Ah ! si . . . mo m' allecordo . . . E tu comme te truove ccà ? Io te faceva a bbascio a la Tarzena . E bavone tujo comme sta ?

*Mim.* Morette , salute a chi ye lo conta . Mme

14  
A T T O

contava tanta belle cose de l' famiglia vostra!  
Mme diceva, ca lo vavone vuosto era la meglio suglia d' Arzano: no ne' era solach' aucllo che lie po'eva metterè pede nnaute.

*Desid.* Statte zitto. Chesso non se dice.

*Mim.* E mme contava pure ca gnora vava vostra teneva la Fabbrica de l' acqua Tufania, e la venneva a quatio rana la presa, a uso de caffè co lo rummo; po' fuje appurata ...

*Desid.* E s'avette da ritrà a li Feude ...

*Mim.* Guernò; morette dinto a la penitenzia.

*Desid.* E chesso manco se dice.

*Mim.* De lo gnore vuosto pò, no nne poteva nchiu lere vocca. Mne diceva, ch'era n' ommo forte assaie, e ca sapeva mania a meraviglia ...

*Desid.* La spata? ..

*Mim.* Guernò la zappa.

*Desid.* Vi si se n' hi scordate nisciuno!

*Mim.* E ca dette cola zappa ncopp' a no ziro de denare; la notte se ne carrecaje n' aseno, e accossi ad levantasseve vuje Signore.

*Desid.* D co, mo avàrai fenuto?

*Mim.* E pe chesso nfaccia a la mpresa vostra nce st' il aseno pitato ... ne, signò, n' aseno? No ne' era n' auto animale ch'ù addotto de l' aseno?

*Desid.* Parla co crianza de chi tene cch'ù pede de te. L' aseno è il Tipo, o sia il formolario della indifferenza. A chi lie dà na mazzata non dice manco na parola; e a chi lie dà a magnà no lo reingraia m' nco. Vi ca de quanto m' ai ditto no nne fa molto a nisciuno ... Dimme, tu mo comme te truove cca?

*Mim.* E mo ve conto la storia mia. Io mme ne fujette da lo serraglio; mme jette a fà surdato, e non mme voletieno ca nce ne mancava no poco. Mme mettette a cammenà lo munno, e mettette la renza pe chessa parte. M' auvette ( via faccenno ) co no pacchiano ch'era lo frate dell' ippocontria; l' adimannaje ch'aveva? E isso mme risponnette, che non tenesse mente a li vestite, ca abeto non fa monaco, e che si voleva stà a giacchetto co isso, m'avarria pagato buono. Azzettaje lo partito. Comme nfatto arrevanno m' accattaje na livrera, mme dette ciente tornese, e mme mannaje a fa spesa, raccomandannome sempe la puntualità. Comm'infatto io mme la fumaje co tutte li denare, e la livrera, e accossi stongo ccà.

*Desid.* E la livrera addò stà?

*Mim.* Sta pe pigno mmano a lo tavernaro pe tre zuppe, e doje fogliette de vino. Mò justo lo Cielo m'ha mannato vo cellenzia, che accossi po essere che bedo no paio.

*Desid.* Sì, vederraje n' Antuono!

*Mim.* Che, co salute vuje manco tenite denare?

*Desid.* E, co salute, non aspetto manco da nisciuna de le quattro parte de lo munno. Sa che buò fà? Va, aspettane a la Taverna, ca mo vedo de fa messere a la sposa, e starraje a criato co mico.

*Mim.* Accossi pozza essere. Vuje mo site lo Padrone mio. *via.*

*D. Desiderio , poi Lauretta .*

*Desid.* **N**formammonce addov' abita . E bi si s'è degnata de me venì a ncontrà ? Jammo da ccà ... Oh , cattira ! E bi che bella pacchiana mme vene de fronte ! Viva la grassa ! No mme credeva maje , che questi sassi producevano tant' abbonanza .

*Laur.* ( Ab ! E a che mi giova il lacrimare ? )

*Desid.* ( Sta chiagnenno , e parla sola ! )

*Laur.* ( I miei mali non avranno mai pace ! )

*Desid.* ( Sta ammalata , e bò ghi a la pace !  
Abbordamnola . ) Bongiorno bella figliò .

*Laur.* ( Chi sarà questo ? )

*Desid.* Che st'aje passanno guaje ? Si è pe denare , parla , ca te ne conto tanta penfi che dice no cchiù .

*Laur.* La ringrazio .

*Desid.* Vamme dicenno , perchè chiagnive ? Ch' avisse fatto a costejune colò innamorato tujo .

*Laur.* Io non ho innamorati .

*Desid.* E faje malamente . Comme ! De chessa porposità te faje mancà lo pane a tavola ?  
Va , vamme contanno li guaje tuoje .

*Laur.* E a voi che premono li guaj miei ?

*Desid.* E perchè ? Simmo prossemo , e comm' a prossimo ne'avimmo d'abbraccià l' uno coll' auto . E pe segno de ciò , damme chella mano .

*Laur.* E perchè ve l'ho da dare? La mano è mia.

*Desid.* E che te l'aggio da taglià? Quanto nce stampo ncoppa no misero vaso, e po mme ne vao.

*Laur.* Andatelo a stampare sulle mani delle vostre pari. Si suole dire: Signori con Signore e Villani con Villane.

*Desid.* E gnernò. Se sole dire: Signore co Signori; e Signori co Signore, e Villane; sulla forte ragione, che voi altre ragazze erbisere site bone per li nobili, e pe la plebe, il politico, ed il militare. E pure nelle tavole reali nce vò chillo mazzo de rafanielle; e con ciò mme può da la mano a parola mia.

## S C E N A VIII.

*Berta, e detti.*

*Lau.* (**C**he pazienza è la mia!)

*Ber.* (Che vedo! Quel che deve essermi sposo, a testa a testa con una Villana!)

*Desid.* Va, consolamini me. Mme pare la Dea Flora co sto mazzetto di fiori che tiene mpietto. Dammillo. Famme scialà almeno ste forge de naso.

*Laur.* (Finiamola.) Prendete.

*Desid.* Evviva la tua bellezza!

*Ber.* (Evviva la tua bellezza!) Ah indegna villana! Ah sposo infedele!

*Desid.* Bonanotte a li sonature! È venuto a chiovère.

- Laur.* Signora, voi v'ingannate ...
- Bert.* Briccona!.. Voglio sfregiarti il viso.
- Desid.* Statte cojeta. Ch'aje da striggia? Siente primmo de che se trattava...
- Bert.* Ed a te prima voglio far assaggiar le mie mani.
- Desid.* Avascia le mmane, o mo te siente la prima batteria.
- Bert.* A me batteria! O ombra del mio primo marito, se ciò sentissi!
- Desid.* Ma si no nce so state auto che chiacchiere.
- Laur.* Almeno ascoltate.
- Bert.* Non vi son scuse per voi.  
Furfantiaccia! Traditore!  
Vi ho veduto, vi ci ho colto.
- Laur.* V'ingannate ... Qual orrore!
- Desid.* Sient' apprimmo ...
- Bert.* Non ascolto ...  
A mio zio tale, e quale,  
Tutto il fatto io lo dirò.
- Laur.* Ve lo giuro, non c'è male ...  
Dove io sono più non so.
- Desid.* Na fecozza maritale  
Mo addavero ce la do!
- Bert.* A me i fiori ...
- Laur.* È stato un dono ...
- Bert.* Donna iniqua!..
- Laur.* Io tal non sono ...  
Sopportar più non si può.
- Desid.* Berta! Bè!.. Ca te le sono,  
E a doje mane te le dò.

*Bert.*

Anche questo!

*Desid.*

È bino schetto ;

Va te corca ....

*Bert.*

Qual dispetto!

*Laur.*

Siete ingiusta. Io non son rea .

*Desid.*

Vi ca cheila sfrenesea ...

*Laur.*

Dove io sono più non so .

a 3.

*Laur.*

Oppressa , agitata ,

A torto accusata ...

Oimè ! più non reggo ,

Non veggo che orror !

Un barbaro affanno

Mi lacera il cor .

*Bert.*

Oppressa , agitata ,

Da un empio ingannata ...

Oimè ! più non reggo ,

Non veggo che orror !

Un barbaro affanno

Mi lacera il cor .

*Desid.*

Mogliera cchiù sgrata

Cchiù ndemoniata ,

Nzorate dicite

Sì vista s'è ancor ?

E zitto a malanno ,

Fenisce a malor .

*Berta conduce con se Desiderio  
e Lauretta via per opposta strada.*

*Teodoro , poi Lauretta che ritorna.*

*Teod.* **L** Lauretta? Lauretta? Subito quà.

*Laur.* Co' è, mio Padre? Vi veggio tutto affannoso!

*Teod.* Ah! mia Lauretta, fuggiamo: io sono in pericolo. È qui giunto il Conte Alfonso. Egli mi fu sempre nemico; ei mi perseguitò in Ispagna.

*Laur.* Il Conte Alfonso?

*Teod.* Sì, e se mi scopre, io son perduto.

*Laur.* Padre, voi mi atterrite ... Ma pure ...  
(Misera me!) Il suo figlio fra noi dimora.

*Teod.* Io sono ignoto al suo figlio, e perciò non ho avuto timore di lui. Ma vissi col Padre più anni; una fatale circostanza ruppe la nostra amicizia. Tu eri allora bambina, e ignoravi i miei, ed i tuoi mali.

*Laur.* Spiegate mi almeno ...

*Teod.* Ti dirò tutto; ma ora non è il tempo. Va subito al nostro soggiorno, ed ivi raccogli il migliore che abbiamo. All'imbrunire della notte faremo partenza da questa terra.

*Laur.* (Ed Emilio!.. Qual colpo!)

*Teod.* Va: il tempo vola.

*Laur.* Infelice Lauretta! *via*

*Teod.* Ah! Non è ancor paga l'avversa fortuna. *via*

## SCENA X.

*Pianura contigua ad un Bosco  
Cacciatori seguaci del Conte Alfonso.*

C O R O .

**S**u, corrasì alle selve:  
 La speme tutti invita;  
 Nè parte più romita  
 Ritrovino le belve  
 Ov' abbiano scampo  
 Dal nostro valor.  
 La preda desiata,  
 Quando da noi s' ottiene;  
 Ogni fatica è grata;  
 Leggiero diviene  
 L' affanno il sudor.

## SCENA XI.

*Alfonso, e detti.*

**S**in che risplende il dì seguitè, amici,  
 Della caccia il pizcer. Quando il suo velo  
 La notte stenderà, ne' tetti miei  
 Danza festiva io preparar vi fei, partono  
 i Cacciatori.

*Alfonso, e due Cacciatori.*

*Alf.* **N**on io li seguirò, ch'altro è l'oggetto.  
 Che quì mi trasse. E sarà ver, che il figlio.  
 Ogni dover posto in oblio, quì passi  
 Da vile amor sedotto, oscuri i giorni?  
 Voce incerta ne udii,  
 E ne temo a ragion. Raro è fallace  
 La novella d'un mal ... Potuto avria  
 Obliar a tal segno  
 Gli avi da cui discende,  
 Chi la via gli diè? ... Pronto riparo  
 Esige il suo periglio ...  
 Ma ne dubito ancor: egli è mio figlio.  
 Mille dubbj onor mi desta:  
 Spera a un punto, e teme il core  
 Ma più forte è il mio timore,  
 E nol posso superar.  
 D'un affetto passeggero  
 Forse troppo io mi sgomento:  
 Forse il rischio è ancor leggiero,  
 Nè lo deggio paventar.

*Viene in fretta un Cacciatore, e gli parla  
 all' orecchio.*

*Alf.* Desso? Colà, al fiauco d'una Villana  
 Pur troppo la Fama non ha mentito! Vada  
 si... Io fremo. Seguitemi. *vianc.*

## S C E N A XIII.

*Lisa sola .*

**S**i dice esser giunto il nuovo Feudatario ; vi è chi l' ha veduto ; ed io , che sono la più curiosa del Villaggio non l' ho veduto ancora ! Stasse nel Bosco ? Vado a vedere , e poi anderò al Palazzo baronale , che li lo vedrò sicuramente . *via.*

## S C E N A XIV.

*Alfonso , ed Emilio .*

**V**anne ingrato !

*Alf.* Padre amato ...

*Emi.* Padre amato ...

*Alf.* Va , mi lascia ...

*Emi.* (Quale ambascia ! ?

*Alf.* Non sei degno di pietà .

*Emi.* Quello sdegno orror mi fa .

*Alf.* Ti rammenta alfin chi sei ,  
E paventa il mio rigor .

*Emi.* Padre , udite i sensi miei ;  
Compatite un puro amor .

*Alf.* Una vile ? ...

*Emi.* Ah non è tale ...

*Alf.* Stato umile ...

*Emi.* Acuto strale  
A Lauretta mia diletta  
M' agguagliò .

*Alf.* T' accheta , o stolto .

*Emi.* E per lei ...

*Alf.* Più non t' ascolto .

*Em.* E per lei rinuncierei  
Fin d' un trono allo splendor .

*Alf.* Ti rammenta alfin chi sei,  
E paventa il mio rigor .

a 2 Della mia, più acerba pena  
Chi provato ha mai finor ?  
Ah! resistere può appena  
A' suoi palpiti il mio cor . *viano .*

### SCENA XV.

*Desiderio , e Mimmo incontrandosi.*

*Desid.* **M**immo ?

*Mim.* Accellenzia ?

*Desid.* Bravo ! Sempe accossi ; tiene a ment  
tutte le leziune , che t'aggio date .

*Mim.* O mme ne scordo nisciuna .

*Desid.* Si ncase maje mme sciuliasse da voce  
quacche buscia , e tu abbonammella .

*Mim.* E pecchè no ? De chesse , a boscellen  
zia , non mancano maje .

*Desid.* E chesso è chello de che t'aje da guar  
dà . Si te chiammo pe testimonio a qua pa  
lone da me inventato , e tu lesto , vascia  
capo , e di subeto : sissignore .

*Mim.* E sa quanta sissignore , e calate de cap  
avarraggio da fa d'nt' a no mese !

*Desid.* Statte avvertito , si vuol fa i tuoi av  
zamenti .

*Mim.* A chesso no nce pensate . Venimmo a lo mio mo . Io quanto aggio a lo mese ?

*Desid.* E mo la vuò giustà ! Perchè m me fa-je se' addimanne spropositate ?

*Mim.* Perchè saccio , ca tutte li diebbete vuoste le pagate sempe a li trenta de Frevaro .

*Desid.* Quanto meno addimanne , cchiù avaraje . Ti basta la mia parola ?

*Mim.* ( Mo n' aggio manco no callo . )

*Desid.* Ed ecco lo Conte Alfonso . Attiento sa ? Ca mo è lo fatto de lo sissignore .

*Mim.* Lassateve servi a me .

## S C E N A XVII.

*Conte Alfonso , e detti . Emilio in disparte .*

*Desid.* **S**ervitore del signor Conte... Che d'è ? Non saccio comme ve vedo !

*Alf.* Come dovete vedermi . In piena malinconia per un capriccio di mio figlio ; ed in gran collera con voi per un oltraggio che fatto avete alla mia nipote .

*Desid.* Signor Conte , mi maraviglio del vostro contagio . Io a vostra Nipote non l' ho fatto niente . Sono i suoi tirripitirri , che bo fa sempe lotano senza ragione .

*Alf.* Come senza ragione ?

*Emil.* ( É qui mio Padre , e lo veggo molto alterato . )

*Alf.* Se ella mi ha detto quasi con le lagrime agli occhi , che vi ha trovato amoreggiando con una Contadina !

*Desid.* Amoreggiando no. Amoreggiando è un  
e discorrenno è n' auta. Avenno io vedu  
uscir da qu' lle piante un rispettabile tocco  
carne, m. ci sono avvicinato per domanda  
l'abitazione della mia sposa ...

*Alf.* Menzogna.

*Desid.* Come menzogna? Mi perdoni. Mio sta  
fiere, ho detto io mai menzoga da che mi sa

*Mim.* S signore. *calando il capo.*

*Desid.* (Oh manna li muorte de mammeta!

*Alf.* Ed ecco, che l' istesso vostro lacchè  
dice .

*Desid.* ( Mo te da no ditò ncanna. Aje da  
cere non signore, e t'aje da fa arrevà la  
po mmiez' a li riae. )

*Mim.* ( E chesso mo mme l'avite ditto. )

*Alf.* Sì, amoreggiando. Mia nipote non me  
tisce mai, e mi ha detto di più, che l' av  
domandato de' fiori che aveva in petto, e  
ella si chiama Lauretta.

*Emi.* ( Lauretta! Ah indegno, me la paghe  
a caro prezzo. )

*Desid.* Vedete, signor Conte, i fiori non  
frutti, e le chiacchiere non son fatti. Per q  
che sia obbligo, e dover m' o ne pozzo  
scola normale; e llà sta chillo. Mio giacchet  
ia non sono un uano probo, ed onorato

*Mim.* Non signore. *alzando il capo.*

*Desid.* ( Ah figlio de . . . Oh mmalora! Si  
sapesse chi è lo Padre, sa che boleva di

*Emi.* ( A suo tempo ce la vedremo. ) *via*

*Alf.* Concludiamola. Io lo fo andar avanti q  
sto matrimonio, perchè so rispettar la

sgrazia . Mi siete stato amico nel vostro stato felice , ed io lo voglio esser di voi nel vostro stato infelice , se pur mi date parola di trattar bene la mia nipote . Dovete considerare , ch' ella è una Dama , ed è vedova di Don Aurelio Pancotto , un ricchissimo Finanziere , e questi , pur si faceva da lei dominare , sino a farsi bastonare . Questo metodo dovete adottare ancor voi , se volete sempre vivere in pace .

*Desid.* Vedite . Don Panecuoitto era de no naturale , e io ne sòngo de n' auto . Si essa se porta bona , io mme porto meglio ; e si nò facimmo a chi cchiù n' hà se ne tene . Chesso è lo parlà chiaro .

*Alf.* Imitate Don Aurelio , che quando vedeva la sua sposa disgustata con qualche suo Cicisbeo , per non vederla in collera , andava lui a prenderlo , e conducevalo a pranzo in sua casa , ed ecco combinata la pace .

*Voce da dentro* Ajuto ! Ajuto ! ..

*Alf.* Chi chiama ajuto ?

*Mim.* Corrimmo a bedè ...

*Desid.* E bi chi vene da ccà fujenno .

## S C E N A XVII.

*Lauretta spaventata fuggendo , e detti.*

*Laur.* **M**eschinella ! Chi m'ajta ! ..  
Se nel petto un core avete ...

Per pietà mi soccorrete ...  
 Oltraggiata ... ed inseguita ...  
 Non ho lena manca il piè.

*Mim.* } Ma che fu? Laurè, ch'è stato?

*Desid.* }  
*Laur.* Ah Signore ..

*Mim.* } Piglia sciato...

*Desid.* }  
*Laur.* Stuol di gente prepotente...  
 Tremo tutta...

*Cont. Mim. Desid. a 3.* Parla...

*Laur.*

O mè!

S C E N A IX.

*Cacciatori, e detti.*

C O R O.

**E**cco, è dessa... Signor la mira  
 Chi?

*Alf.*

*Coro*

*Alf.*

*Coro*

L'indegna, che voi ricercate  
 Dessa!.. Oh stelle!

*Laur.*

*Desid.*

*Alf.*

Fuggissi, ma inva  
 Disponete; ella è già in vostra ma  
 (Lui suo Padre! Perverso destin  
 Cacciatore, che d'è? Fosse vino?  
 Fu quell'empia, che un tenero f

*Laur.*

*Alf.*

*Laur.*

Al paterno mio seno involò!  
 (Giusto Cielo! Tremendo periglio  
 Trema, o donna, d'un Padre al furo  
 Sono oppressa, non rea. Dch! Sign

*Lif.* Il mio sdegno frenar più non so.

*Laur.* Me infelice, resister non so!

*Desid.* } Poverella ! Chiagnenno già sto !  
*Mim.* }

*Lauretta si getta fra le braccia di D. Desiderio.*

## S C E N A XX.

*Berta , e detti , poi Emiko.*

*Bert.* **C**he mai vedo!.. Briccon! Traditore!  
 Fra le braccia ti stringi colei ?

*Desid.* La sentite voi barbari Dei,  
 E ve state accossi a scemià ?

*Bert.* Vò vendetta, sì, atroce vendetta.

*Alf.* Donna rea...

*Desid.* Bona figlia è Lauretta.

*Laur.* Sei tu paga, mia perfida sorte?

*Bert.* M'ha sedotto il mio proprio consorte.

*Desid.* Qua sedotto? Virgilia è cotesta,  
 Ed è nota la mia castità.

*Alf.* Empia!

*Bert.* Indegna!

*Laur.* Innocente son io.

*Mim.* Vizio antico: lo si Patrò mio

Sempe doje ne vo corteggià.

*Desid.* Oje, marmotta! Mo affè te scamazzo.

*Laur.* Io non merito tanto strapazzo:

Questo core rimorsi non ha.

*Alf. Bert.* Nulla giova quel pianto; è palese,

*e Coro.* Fraschettona, la tua reità.

A T T O

*Laur.* Dove mai, giusto Cielo! s'intese  
P'ù ingiustizia, maggior crudeltà?  
*Mim. Des.* Pe sta vota, se pò perdonà.  
*Laur.* Ah Signor! vi movete a pietà!..  
*Cont. Ber.* Non è degna costei di pietà.

SCENA XXI.

*Emilio, e detti.*

*Emil.* **D**ov' è mai? La sua voce ascoltai..  
Mia Lauretta.. *non vedendo il conte*  
*Alf.* Ribaldo, t'arresta.  
*Emil.* ( Cielo! Il Padre! )  
*Alf.* Empia coppia, s'appresta  
La tua pena, e terribil sarà.  
*Em. Lau.* ( Infelici, di noi che sarà? )  
*Mim. Des.* Lo siggillo a la lettera è già.  
*Laur. Em.* ( Così dal colpo atroce  
& *Berta.* L'alma mi sento oppressa,  
Che non ho moto, e voce,  
Che mi si stringe il cor. )  
*Alf.* ( Qual ria mercede ottiene  
Il mio Paterno affetto!  
Ma riparar conviene  
D'un figlio al folle error. )  
*Desid. Mim.* ( Vi mo che berna è chesta!  
Che mbruoaglio ccà ne' è nato!  
Sto fatto m' ha stonato;  
Mme sbatte sbatte il cor! )  
*Alf.* ( Risolvasi. ) mi segui. *a Emil.*  
*Emi.* Dove Signor?

- Alf.* Costei  
Abbandonar tu dei.
- Laur.* Oh Cielo!
- Emil.* Pria la vita,  
Padre, lasciar potè ..
- Alf.* Taci, o quell' alma ardita.  
Confondere io saprò.  
*Bert. a Laur.* Del tuo dolor ne gode.  
*Desid. a Bert.* E tu refunne brodo.
- Laur.* Ah! dove mai si vide  
Di me più desolata?
- Emil.* Il tuo dolor m'uccide;  
Cessa, Lauretta amata!  
Ad onta del destino  
Tuo sposo diverrò.
- Alf.* D'ciso è il tuo destino:  
Rimoverlo non so.
- Laur.* Del mio crudel destino  
La vittima sarò.
- Mim. accen-* Da chessa lo destino  
*nando Laur.* Vi che mmalora vo!
- Bert. a Desid.* Al Libro il tuo destino,  
Briccon, già si segnò:  
*Desid.* Mmè dice lo destino.  
Ca cje te sciaccarrò:  
*Alf.* Vieni... *prende Emilio per un*  
*Emil.* Lasciatemi. *braccio.*  
*Laur.* Emilio!..
- Alf.* Involati..
- Emil.* Ah Padre! Uditemi...  
*Alf.* Nol deggio: acchetati...  
Altrove, o perfida, *a Laur.*  
Rivolgi il piè.

*Desid.* } *a 2.* Mo arronzo a ordene!..

*Mim.* } *Mme sento smovere!..*

*Bert.* Birbo, vergognati...

*Desid.* Vattenne a cancaro...

*Alf. Bert. a 2.* Tremo per te. *a Laur.*

*Des. Mim. a 2.* Moglie cchiù ponteca.

D' essa no ne' è!

*Alf.* Su, divideteli.

*Coro* Su, dividiamoli.

*Laur.* } *a 2.* Ah mostri! Ah barbari!

*Emil.* }

Prima uccidetemi:

Non so resistere.

Misera me!

*Coro* Vano è il resistere,

Speme non v' è.

*Laur. Em.* (Dall' affanno, che m' agita il petto,  
Fare a brani, infelice, mi sento!  
Non rimiro che lutto, e spavento,  
E conforto non posso sperar.)

*Alf. e Bcr.* (Per la rabbia, che m' agita il petto  
Una tigre, una furia divento!  
Coppia iniqua, è pur giunto il mo-  
mento,

Ti vedrò come fronda tremar.

*Desid.* Si no poco mo all' orza mme metto,  
Si addavero tantillo m' appiccio,  
Na felera de dient' a posticcio  
Io dimane te faccio neignà.

*Coro, e Mimmo.* Fiera smania loro agita il petto,  
All' assalto impensato violento;  
Del più barbaro, e crudo tormento  
Più non sanno l' accesso frenar.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

*Campagna , come nell' atto primo. Teodore ,  
ed Emilio.*

*Teod.* **N**o, non è possibile.

*Emil.* Ascoltatemi...

*Teod.* Tutto si oppone... Il vostro rango...

*Emil.* Ma voi non siete inferiore al mio rango.

*Teod.* ( Oimè! )

*Emil.* Mi è noto , che civile è la vostra condizione.

*Teod.* V' ingannate.

*Emil.* Il fingere con me non giova. I vostri modi lo dimostrano abbastanza; e poi nel volto di vostra figlia non traspare tutt'altro che un umile contadina?

*Teod.* Chiunque io mi sia , chiunque sia Lauretta, fra voi, e noi vi corre grandissima distanza... Lasciatemi, signore, nella mia pace. ( O sole, accelera più veloce il tuo corso! ) *via.*

## S C E N A II.

*Emilio so'o.*

**I**ncertezza crudel! Qual rio destino  
 Attende l'amor mio! Di quel bel volto  
 Possedor sarò? Ne sarò privo?  
 Nel più crudele affanno ondeggio, e vivo.  
 Il cor mi dividi, mio tenero amor!  
 Mi strazj, m'uccidi paterno rigor!  
 Lasciarla!.. Non fia. S'opponne il mio cor.  
 Rapirla!.. Saria rapirle l'onor!  
 Si spera!.. Alla speme sottentra il timor.  
 Quest'anima geme fra mille contrast!..  
 Oh Cielo! ti basti sì crudo dolor. *via.*

## S C E N A III.

*Desiderio, e Mimmo.*

**M**immo? *Desid.*

*Mim.* Accellenzia.

*Desid.* Mo zempa addò Lauretta, e portalo sto tesoro. *gli dà una carta.*

*Mim.* Tesoro! Chessa è na carta.

*Desid.* Elloco dintò ci è un figlio mascolo del mio talento; o sia un parto da me partorito a primma deglia, addò l'esprimo tutte lle chiaje meje; e dille a bece, ca ne' è pe essa na miniera d'oro, che no l'aggio neignata ancora.

*Mim.* E addò stà sta miniera? Io no la saccio.

*Desid.* Va mo, e no mme sta a fa lo dottore a ogni parola.

*Mim.* E non bo di maje, che io, e isso avimmo fatto voto de povertà. *vìa.*

*Desid.* Oh mnalera! E bì chi assumma da ccà! Tesifona in persona.

## S C E N A IV.

*Berta, e detto.*

*Bert.* **E** così? Che si va prendendo aria senz'ordine mio?

*Desid.* Ieva sciasciano sulo fra questi sassi.

*Bert.* Così si risponde, eh?

*Desid.* E comm'aggio da risponnere?

*Bert.* Uomo senza giudizio! Non conosci il buono. Come me dovrebbero essere tutte le mogli del mondo.

*Desid.* (E po starriano tische tutte li marite.)

*Bert.* Che dici? Parlemi forte.

*Desid.* Aggio ditto, ch'accossì è.

*Bert.* Non ci sarà mai quiete fra noi, se non ti adatti intieramente all'umor mio.

*Desid.* E perchè nò? Qu'è st'umore tujo? Va dicenno, ca mme adatto. Mo nce vo: potarriamo sta nzieme comm'a cane, e gatta, e bolimmo sta comm'a marito, e mogliera.

*Bert.* Devi prestarti ciecamente a tutti i miei capricci; ubbidire all'istante ai miei comandi; non replicarmi mai parola, se anche dovessi morire etico, idropico, e crepato.

*Desid.* ( Io vorria che no nce vedisse sta se ra. )

*Bert.* Vuoi farlo tutto ciò ?

*Desid.* E chessa è cosa de niente. Attiene a commannà, e sarraje servuta.

*Bert.* Giuralo.

*Desid.* Mme guarde a te. Vuò cchiù ghiuramento de chisso ?

*Bert.* Ed io riposo sulla tua promessa.

*Desid.* E io te ne farò vedere gli effetti.

*Bert.* Bacia la mano a tua moglie.

*Desid.* E n'è cosa.

*Bert.* Te ne dispenso per ora. Ed eccoci insieme in piena pace.

*Desid.* E già. ( Uh ! quanta nce n'aggio da consignà dint' a li filiette ! )

## S C E N A V.

*Lauretta col Sonetto in mano. Mimmo, che la siegue, e detti.*

*Laur.* Signora, dite al vostro sposo, che non stia a mandarmi carte, che io non sono in grado di fire l'amor con nessuno. Prendetela, che a voi si devono questi doni. dà a

*Bert.* Sonetto ! carta, e parte.

*Desid.* ( Oh immalora ! Mo mme so agghiustato, e mæ torno a ghi fujanno ! )

*Mim.* ( Chi caucaro la vo senti ? )

*Bert.* Sonetto a Lauretta !

*Desid.* Qua Lauretta ?.. Comme, ciuccione ! Io t'aggio ditto che lo portasse a Donna Berta ccà, e tu lo puorte a Lauretta !

*Mim.* È lo vero... Mo m' allicordo! Aggio ntiso stuorto. Signò, aggio fatto io lo marrone; no nce voglio mettere de coscienza.

*Desid.* Manco male, ch' aje vista mo la nnocenzia mia!

*Bert.* Coscienza! Innocenza eh? Bugiardi, falsarj, impostori tu, e il tuo Padrone.

*Mim.* ( È ha ditto tre berità l' una appriesso all' auta! )

*Desid.* ( E ha tiene lo carro pe sta scesa! )

*Bert.* Nel leggerlo si vedrà a chi andava il Sonetto. *Legge*

» Laura, nomme adloruse, frisco, e bello;

» Nfra doje frunne lo core m' aje nzerrato.

» A lo Spito d' Amor mme l' aje nfezzato,

» E te l' arruste comm' a fecatiello.

Laua! Io non mi chiamo Laura.

*Desid.* Il Lauro è l' emblema della Sapienza.

*Mim.* E lo fecatiello è l' Emblema de lo gragnano.

*Bert.* Barbo tu, e tu.

*Mim.* ( E bì se scorda maje lo nomme nuosto! )

*Bert.* Ho capito già quanto basta. Ammiro, e lodo l' innocenza, e la virtù di Lauretta; ed or conosco quanto a torto io l' oltraggiai; e condanno, ed accuso la tua infedeltà. Questo sonetto andrà in mano al Conte mio zio. *viz.*

*Mim.* E come s' accordano mo cchiù ste zampegne?

*Desid.* E che saccio? Iammoncenne da ccà, nnante che mme vedo chillo chiacchiarone de lo zio neuollo.

## S C E N A VI.

*Emilio, e detti.*

*Emi.* **U**n momento, quanto vi prego...

*Desid.* Che devo servirvi?

*Emi.* Io so, che voi amate la bella Lauretta.

*Desid.* E già; co l'occasione ca il buono piace a tutti.

*Emi.* E questo è quello, che non dovete fare.

*Desid.* Perché no lo devo fare?

*Emil.* Perché Lauretta l'amo io.

*Desid.* E perche l'ami tu, no la pozzo amà io pure? Perché a uno lle piaceno li strangolaprievete, non ponno piacè a n'auto?

*Emi.* Vi avviso per vostro bene, se no... altrimenti...

*Desid.* Altrimenti che? Altrimenti, conformate friccoche mme t'aghiotto. Lo vi llà, chillo mme sape.

*Mim.* E quanno se mette a ghiottare, de na tavola de melacotte no nce ne lassa uno.

*Desid.* Vattenne a mmalora da ccà. *a Mim.*

*Mim.* E' fatto, mo mme ne vao. *fuggc.*

## S C E N A VII.

*Emilio , e D. Desiderio.*

*Emil.* (**M**utiamo linguaggio. ) O grande , o magnifico , o immortale Don Desiderio , fatela da quell' Eroe , che siete. Lasciatemi stare la mia Lauretta. La maggior gloria di un grande è quella di privarsi di un bene , per renderne con quello un altro felice.

*Desid.* Mo accommiene a parlar da ommo. Lassame senti n' aut'a vota chillo magnifico , e immortale Don Desiderio.

*Emil.* Ma quanto magnifico , quanto pù immortale diventereste nella Storia , se c'ò fareste ! o eccelso Eroe più di Alessandro il grande !

*Desid.* E mo che ne faje d' Alisandro ? Levame da nuate ste pampuglie. Sa quanta mazze d' Alisandri ne voanno pe fa no Desiderio Carcascoppole ?

*Emil.* Capisco che voi superate l' istesso Giove , e perciò replico , se ancor vi degnate di persuadere il Conte mio genitore a concedermela in isposa , io non cesserò mai come Tromba sonora , di andar spargendo da per tutto le gloriose gesta del vostro gran cuore.

*Desid.* Poverommo ! che m'ha da di chù ? Senti , o anima lagrimante , io parlaraggio al Conte , e son sicuro che a si majatico intercessore non ardirà di dir no.

*Emil.* Ma vien mio padre di là; mi ritiro per attendere, o l'esistenza della mia vita, o la crudel sentenza della mia morte. *via*

*Desid.* Statte allegramente, e no nce penzà.

## S C E N A VIII.

*Alfonso col sonetto in mano, e detto.*

*Alf.* **N**uove lagnanze di mia nipote.

*Desid.* Ma nepoteta è troppo tallecarella! L'aggio ditto ca è stato no sbaglio de la piccolla posta? E sempre corre a quaglie! Ma qua la cosa è chiara.

» Laura, nomme addoruso, frisco, e bello,

» Nfra doje frunne lo core m'aje nzerrato,

» A lo spito d'amor me l'aje nfeccato,

» E te l'arruste comm'a fecatiello.

*Alf.* Laura, chi è?

*Desid.* È essa.

*Alf.* Si chiama Berta, non Laura.

*Desid.* Lo Lauro a tempo antico si chiamava Berta, e Bertoldo.

*Alf.* Sia così. Io già nol so.

*Desid.* (Ed io manco.)

*Alf.* Leggete appresso.

*Desid.* » Grassottella si tu, io grassottiello,

*Alf.* È grassottella la mia nipote?

*Desid.* Oh, de virtù, de gloria, de nobiltà.  
 » Grassottella ri tu, io grassottiello,  
 » Lo farsiamo ben grasso lo pignato;  
 » E chi mmedè sto muorzo prelibato  
 » Non corrarria a frase aucielo aucielo?  
 Vi comm'è chiara la cosa!

» T' amara gio pe' sempe, e me ne lodo;  
 » Porzì quanno addeviente gnora vava,  
 » Perchè gallina vecch a fa buon brodo.

E no ncè che dicere.

» Famme carizze, portate da brava,  
 » E de dicere craje tu damme modo  
 » Passò quel tempo, che Berta filava.

*Alf.* Ed eccovi apertamente spiegato, che per  
 Lauretta siete pronto a rifiutar Berta la mia  
 nipot.

*Desid.* E buò vedè, ch' a fa sto male pensie-  
 ro schitto, mo sì no peccatorius?

*Alf.* Come a dirè?

*Desid.* Vi quanto penso io a Lauretta, ca mo  
 te vengo a pregà da darele lo conzenzo tu-  
 jo, comm' a Padrone de sto feudo, de farela  
 sposa co n' auto.

*Alf.* Oh! quando è così ...

*Desid.* È tanto così, che mme nce so puosto io  
 pe miezo, gruosso gruosso, de fa fa lesto sto  
 matrimonio. Io credo che a sta faccia de car-  
 ne titolata non ardirai de direle no?

*Alf.* Anzi ... ma, camminiamo adagio, perchè  
 ci bisogna il mio consenso? Chi è mai questo  
 sposo ch' io devo ricordarle?

*Desid.* Statt' a bedè cà mo sente ca è lo figgio

sujo e a' gio no puajo n' coppa a l' uocchio.

*Alf.* Ebbene! Non parli?

Su parlate. A che pensate?

Sono un' alma generosa

Gia nel petto senza posa

Agitar m' sento il cor.

*Desid.*

Ogne padre, lo comprendo,

Come scrisse un certo autore

Gia si sa ch'è il genitore,

*Alf.*

E per questo anch' io lo so.

*Desid.*

E quel padre che dal figlio

Non ne caccia l' auti figli

Mai Vavone diventò.

*Alf.*

Nò più figli in carità.

*Desid.*

Sta a sentire a chi ne sa.

*Alf.*

( Più dà forza al mio sospetto

Con quel dir sì ricercato

*Desid.*

( Co chill uocchio de sac'o

Mo me magna asciutto asciutto

No; lo Conte lo chiù brutto

No de chisso non nee stà.)

*Alf.*

Ma se avvien ciò che ho pensato

L' ira mia provar dovrà.

*Desid.*

Vostro figlio ..

*Al.*

Che mio figlio!

Come c' entra qua mio figlio!

*Desid.*

Se non ne' entra c' entrerà.

Come uscia se fe le soje

Colla sposa tua diletta

Porzì issò co Lauretta.

Volerria Laurettia.

*Alf.*

Ei vorria P...

*Desid.*

Laurettia.

*Alf.*

Tu temerario va via di quà.  
 Proposta simile a me si fa?  
 Ah figlio perfido! addesso il fulmine  
 Ti caderà, si ti cadrà.

*Desid.*

Figlieto Emilio se vuo nzorà  
 La sua Lauretta se vuò sposà.  
 Chella va stareca pe chillo là,  
 Chillo la merola se vò acchiappà  
 No papà spureo te puo chiamà.

*Alf.*

Ah chela rabbia già rompe gizargini  
 Sconquassi orribili già sto per far.

*Desid.*

Oh che Ghiannizzero, o che cannibale  
 Lo vorria proprio paccherià  
*parte il Conte*

## S C E N A IX.

*Desiderio, poi Emilio.*

*Desid.* **E** comme l'aggio da dicere a chillo  
 mo! Si sente ca lo Padre ha ditto no, mme  
 lo vedo ca è muorto nnante a li piedi! Aiebò,  
 no le voglio dà collera.

*Emil.* O signor, p'ù signore, di tutti i signori  
 del mondo! Che grazie mi avete fatte?

*Desid.* (Sientetillo; vi si se mmereta male!)  
 Statte allegramente, ch'aje venta la causa.

*Emil.* Davvero! Oh quanto vi sono obbligato,  
 Mi avete richiamato da morte in vita. S'è  
 dunque placato mio Padre?

*Desid.* E sì ca mme diceva no a me! Ne'aveva da pensà.

*Emil.* Lasciate, che io vi baci la mano.

*Desid.* Pe sta vota lassala sta. Statte buono, e attienne a fa figlie mascole. *via*

## S C E N A X.

*Mimmo, e detto; indi Desiderio e Lauretta.*

*Emil.* **N**on so se vada prima da Lauretta, o da mio Padre a ringraziarlo.

*Mim.* (Sarva! Aggio scontato lo Conte, che ghieva tutto arraggiato parianno sulo, e malediceva lo figlio.)

*Emil.* Oh! giusto. Prendi, Mimmo, goditi queste monete. Corri dalla mia Lauretta, e portale la consolante notizia, che mio padre è condisceso a darmela in isposa.

*Mim.* Nè? Oh quanto mme ne preo! Ma dico, è lo vero?

*Emil.* Verissimo. Tutto devo alla generosità del tuo padrone.

*Mim.* Che, isso ve l'ave ditto?

*Emil.* Lui ha fatto tutto. Va adesso dal mio bene, ch'io vado a ringraziare il pietoso mio Genitore. *via*

*Mim.* Quanto và, ca l'ha mpallato a sto poverommo! ma jammole a fa sto servizio. *via*

*Desid.* Nzomma è impossibile da poterme scastagnà Lauretta da dint' a sto core mio. È pe me na cacciottella arraggiata. Io l'accarizzo e

essa mozzeca. Eh! saccio io peccchè. Amore è no piccirillo che quanno arriva a piglià la nzaria nce vò lo tornese pe l'acquetà, e chisse so chille che me mancano Ma mo vene. Mme voglio spiegà chiaro, e manifesto. O mi consolo, o aggio no paccaro, e me ne vaco.

*Laur.* Un momento che non lo vedo mi sento morire.

*Desid.* ( Orsù coraggio, mo stà ) A la razia della si Lauretta.

*Laur.* ( Che noja è per me quest' uomo )

*Desid.* Che d'è? Non risponnite? Che la lingua l'aviste lasciata a la casa?

*Laur.* ( Che scfferenza è la mia! )

*Desid.* Avite votato vico? Io ve vengo a scontà pe n'auta strada.

*Laur.* Adesso io vado un'altra volta da donna Berta.

*Desid.* La vè? Mo corre alla barucca. Aspè. Io tengo na mbasciata da fareve.

*Laur.* ( Ambasciata! fosse d'Emilio! ) Ambasciata di chi!

*Desid.* De no Galant'omo che ve vò bene lo quale Galant'uomo pe sparagnà la decinco a carrino ve la vò fa isso impersona.

*Laur.* Ma il galant'uomo chi è voglio sapere.

*Desid.* E che non lo sapite? Ve ne sta parlando

*Laur.* Che? Che?

*Desid.* Niente niente. Mo abbusco da Galant'uomo

*Laur.* Foss'Emilio il suo bel nome?

*Desid.* Nò; che Emilio!

*Laur.* Come? Come?

*Desid.*

Mo te dico com'è fatto

Lo ritratto è chisto ccà.

*Laur.*

Non ne posso affatto affatto

Mai capir la verità

*Desid.*

È un antico giovinotto

Di lunghezza un po cortotto

È un bel tronfo gallinaccio

Di grassezza e di beltà.

*Laur.*

Egli è Emilio, essendo bello.

*Desid.*

Il suo nome non è quello

Ma un nome è desideroso

Che desidera riposo

Della vostra umanità.

*Laur.*

Più lo sento men l'intendo

Di chi parla non comprendo

Nè l'oggetto qui non vedo

Il mio cor tremando stà.

Ma dov'è?

Ccà ccà ccà.

*Laur.*

In qual parte?

*Desid.*

Sta a ponente

*Laur.*

Di quà stasse?

*Desid.*

Ccà ccà ccà.

*Laur.*

Ah che la testa io sento

Che sbalza volta e gira,

E par che in tal momento

Già delirando va.

## S C E N A X I I.

*Mimmo, poi Lauretta, che ritorna, e Teodoro, che uscendo resta in disparte.*

*Mim.* Ah! ca l'aggio asciata, e mo se ne va da ch'lla via ... Si Laurè? Siè Laurè? ccà, ccà.

*Teod.* (Non è questo quel ladroncello, che mi rubò, e porta ancora addosso la mia livrea? ed ora perchè chiama mia figlia?)

*Laur.* Che vuoi perchè mi chiami?

*Mim.* Ve manna a di donn' Emilio lo nnamorato vuosto ca lo Conte Arfonzo s' è contentato de ve da lo figlio pe marito.

*Laur.* Lo so.

*Teod.* Ah portapelli assassino!

*Mim.* Oh! Mmalora, nce so ncappato. (Patrò perdonateme ... io sempe co buje so stato ... Si no m' avite visto sti juorni n' è stata colpa mia ... ca si mme vediveve, m' avarrisseve visto ... A le bote accadono cierti fatte, che pareno fatte, ma non so fatte ... E però sfecozzateme buono, ca ccè sta lo caruso.

*Teod.* E di pù portare a mia figlia un' ambasciata amorosa! E di chi poi? D' un figlio del pù acerrimo mio nemico!

*Mim.* E io mo lo sacco ca chella è figlia a buje. E po sapite, ch' ammasciatore non porta pena.

*Teod.* Ma è già prossima la nostra partenza  
mandi quante ambasciate vuol lui.

*Laur.* ( Oh ! che il cor mi divide ! )

*Teod.* Tu già verrai con noi.

*Mim.* E già se sà. Si vuje site lo padrone mio.

### S C E N A XIII.

*Desiderio , e detti.*

*Desid.* **M**immo , qua subito.

*Mim.* Vi comm' è aggraziato lo diavolo mo !

*Teod.* Che mimmo qua subito ? Che , chiama-  
te i vostri servitori ? sta qua tu.

*Desid.* Ojè , cocozzaro , che nc' aje che sparte-  
re tu co li serviture dell' aute ? Mimmo , qua  
te dico.

*Teod.* Sta lì fermo , ti replico.

*Desid.* Oh cancaro ! Tu de chi mmalora si criato

*Mim.* Lo bolite sapè ? De me mmedesimo so  
criato , e de me mmedesimo so patrone. E  
chi è ommo , che mme vene arrivà. *fugge*

*Desid.* E mo vide si te saccio arrivà.

*lo siegue*

## S C E N A XIV.

*Lauretta, e Teodoro*

*Laur.* **D**unque, siete g' à risoluto di partire?  
*piange*

*Teod.* B n altra ragione avresti di piangere, se ti fosse nota la mia, e la tua sventura.

*Laur.* Fate almen, ch'io la sappia; finite di lacerarmi il cuore.

*Teod.* Sappi dunque, che l' empio conte Alfonso diè fede di matrimonio ad una mia sorella, quando egli era di già maritato.

*Laur.* Oh perfidia!

*Teod.* Io con un ferro assalii lo scellerato seduttore, ma non rimase estinto sotto i miei colpi. Cominciò egli a perseguitarmi, che mi indusse a fuggir da Burgos mia Patria. Venni in Napoli conducendoti meco bambina. In questa terra, sconosciuta, alla virtù t' educai. Volle l' avversa mia sorte, che il mio persecutore si recasse in Napoli, e per maggior fatalità acquistò pur questo Feudo, dobbiamo dunque di qua partire. Le vicina Sicilia ci servirà di rifugio. L' imbarco è già pronto per metterci alla vela. *via*

*Lauretta.*

**D**unque non v'è speranza?  
Il deggio abbandonar l... Dover di figlia,  
Pietà del genitore  
Mi sforzano a tal passo ... e geme il core!  
Miserà me! Priva di lui; del primo  
Del solo oggetto, per cui l'alma mia  
Soavemente a sospirare apprese,  
Viver potrò!... Pena maggior di questa  
Non provasti, Lauretta! Al nascer tuo  
Sventurata donzella!  
Malefica splendea perfida stella.  
Di morte il fiero artiglio  
Se ti toglia di vita  
Allor che apristi il ciglio  
La prima volta al dì;  
Or non saresti stretta  
Da crudo stral ferita,  
O povera Lauretta!  
A sospirar così.  
*st getta sopra un sasso.*

## S C E N A XVI.

*Berta, e detta.*

- Bert.* Oimè ! che fu ? Che avvenne ?  
*Laur.* Ingiusta ! Deh ! lasciatemi.  
*Bert.* No , cara perdonatemi :  
 Conosco il fallo mio ,  
 Sento di voi pietà .  
*Laur.* Trovare invan poss' lo  
 Pietade a' miei martiri ;  
 Il cor de' suoi sospiri  
 Ognor si pascerà .  
*Berta* Sperate ...  
*Laur.* Qual speranza ?  
 ( Ah Emilio ! )  
*Bert* Via , costanza .  
*Laur.* Del mio crudel tormento  
 Capace voi non siete ;  
 Credete , il reggo a stento ,  
 E non si può spiegar .  
*Bert.* Amor vi strazia ...  
*Laur.* Amore ,  
 E' ver ! ma il genitore ...  
*Bert.* Chi ? ...  
*Laur.* Non poss' io parlar .

## S C E N A XVII.

*Detti , e Villani , che sopraggiungono.*

## C O R O

**S**u presto Lauretta ,  
Il padre v' aspetta ,  
Più tempo , egli dice ,  
D' indugio non è.

*Laur.*

Sperar più non lice ;  
Già l' ora s' appressa.

*Berta*

Spiegate.

*Laur.*

Tacete.

) Oh cielo ! me stessa  
Non trovo più in me. )  
Che barbaro affanno !  
Che fato tiranno !

Addio ... Compiangete  
Quest' anima oppressa ...

Oh ! cielo me stessa  
Non trovo più in me. )

*Coro*

Quel volto , quel ciglio  
Immerso nel pianto

Dimostrano quanto  
È il duolo , che ha in se.

*partono*

## S C E N A XVIII.

*Mimmo, e Desiderio.*

*Mim.* **I**o non ve l'aggio ditto stammatina, ca aveva servuto n'auto patrone?

*Desid.* E comme? No pacchiano teneva no Giacchetto!

*Mim.* E ca da ccà vavo a capì, ca chessa è na maschera, che sta facenno.

*Desid.* E gnorsi, chisso non è de sango volgare. Ha da essere de sango latino. E tu n'fra lo tiempo che si stato co isso, no l'aje potuto appurà la meza patacca?

*Mim.* Auto non saccio, ca è stato sempe frastuso. E manco sopeva ca Lauretta l'era figlia.

*Desid.* Ccà gatta nce cova.

*Mim.* E sicuro. Vedite ca mo se mmarca, ca se ne vò fui co la figlia notturnamente, ma io io mo sa che faccio? Me nce voglio abbucà n'auto poco d'argiamma; mo ne vado a dà l'avviso a don Emilio.

*Desid.* Va che fai buono. G'è s'è tutto scurato lo misero. Me nce voglio trovà io pure a sta scialata.

*parte*

*Parte del Villaggio, con seno di mare, su cui vedesi un picciolo legno pronto a mettersi alla vela. Alfonso, indi Teodoro con una Valigia. Lauretta, che lentamente lo siegue. Poi Berta, e Don Desiderio, che vengono da opposte strade.*

- Alfon.* **F**ra l'orror di notte ombrosa  
 Cento larve ho innanzi agl'occhi;  
 Par che un gelo il cor mi tocchi  
 E incomincio a palpitar.  
 Dallo sdegno, e dal dispetto  
 Più s'accresce il mio furore  
 Ma dal mio paterno affetto  
 Poi mi sento raffrenar. *parte*
- Teod.* Muovi il passo ... A che f'arresti?
- Laur.* ( V'abbandono, amate mura,  
 Dove un dì conobbi amore.  
 Da voi parto; ma il mio core  
 Io vi lascio, e la mia fé. )
- Berta* } ( Starò zitta ad osservare  
 a 2 Per vedere che cos'è. )
- Desid.* } ( Io ccà zitto voglio stare  
 Pe' vedere, che cos'è. )
- Teod.* Vieni ...
- Laur.* Vengo .. ( Oh affittame! )

## S C E N A XX.

*Emilio* , condotto da *Mimmo* . *Lisa* da parte opposta .

- Emil.* **E** sia vero ?  
*Mim.* Certamente.  
 Lo vi llà , ca se la fuma .  
*Emil.* ( Quale annunzio ! )  
*Gli altri.* ( Sento gente ! )  
*Teod.* Vieni .  
*Laur.* Vengo . ( oh afflitta me ! )  
*Emil.* ( Ah non fia ! ) Dove Lauretta ?  
*Laur.* Cielo !  
*Teod.* Oimè ! Signor partite .  
*Laur.* ( Voce amabile , e diletta ! )  
*Teod.* Che ! Di nuovo a lei venite ?  
 Il dover d' alma bennata  
 Sacro è sempre ; e si rispetti ,  
 Via lasciateci , Signor .  
*Emil.* Son d' un' alma innamorata  
 Anche sacri i puri affetti ;  
 Non ha freno un fido amor .  
*Laur.* ( Ha la sorte dispietata  
 Nuovi strali a me diretti  
 Per vie più squarciarmi il cor ! )  
*Bert. Lisa* ( Quanti guai questa giornata !  
 Quanti imbrogli maledetti !  
 E chi sa se han fine ancor ? )  
*Des. e Mim.* ( Vi che chioppeta è sferrata !  
 Non menà cchiù sti confitte  
 Sciorte , scarpola a ma'lor ! )

## S C E N A XXI.

*Alfonso, sua Gente con Fiaccole accese e detti.*

*Alf.* **I**ndegni alfin v' ho colto ;  
Di giusta mia vendetta  
L' orribile saetta  
Sopra di voi cadrà.

*Gli altri* ( Oimè qual voce ascolto !  
Oh Ciel, di <sup>lor</sup> <sub>noi</sub> pietà. )

*Alf.* Audaci ! In simil guisa  
Il mio furor sprezza te ?  
Dell' ira mia tremate,  
Che freno in me non ha.

*Laur. e Teod.* ( Sfogate , appien sfogate ,  
Barbare Stella irate  
La vostra crudeltà.

*Gli altri* ( O Ciel di lor pietà !

*Alf.* Si , figlio perfido ,  
Rea seduttrice , *a Laur.*  
Iniquo complice , *a Desid.*  
Vi punirò.

*Desid.* Complice il Cancaro !  
Uscia che dice ?  
Son carcascoppole ,  
Rispetto alò.

*Laur.* ( Ah ! nascondetevi ,  
Padre infelice ! )

*Laur. Emi* Colpo più barbaro  
*Teod. a 3.* Regger non so.

- Bert. Lisa* ) Padre più barbaro  
 ) a 3 Visto non ho  
*Mimmo* ) Patre cchiù spruceto  
 ) Dà non se pò.  
*Mim.* ( Poverielle ! N' aggio pena :  
 È da chagnere sta scena ,  
 Vi quant' hanno da patire  
 Pe na bestia de Papà ! )  
*Desid.* Comm' a Toro nfuriato ;  
 Comm' a piecoro sfrenato ,  
 Sto cerviello vota , e gira ,  
 Para , pà ... Che buò aparà ?  
*Alf. Teod* ( Senza speme , desolato ,  
*Laur.Emi.alf* ( Per voler d' avverso fato ,  
 Fra il furor , l' affanno , e l' ira  
 Ondeggiando il cor mi sta. )  
*Bcr.Lisa. a 2* Fidi amanti , a quale stato  
 Vi riduce amor spietato !  
 Chi non geme , e non sospira  
 Di macigno il core avrà.  
*Alf.* Figlio snaturato ! Avevi cuore di lasciar-  
 mi per fuggire con costei ?  
*Emi.* Io fuggire ! V' ingannate.  
*Laur.* Io sola m' involava dall' ira vostra.  
*Alf.* Olà ? L' indegno sia condotto in un carcere,  
 e conducete questa Villana fuor del mio Feudo.  
*Lau.* Oh Cielo !  
*Des.* Chiano. Mme la piglio io pè consignata ..  
*Bert.* Che dici ? Che dici ? ..  
*Desid.* Niente , niente.  
*Alfo.* Presto dico , si eseguiscono gli ordini miei.  
*Teod.* Ferma Alfonso. Si avanza Non ardir  
 d' involarmi la figlia , se involasti a mia So-  
 rella l' onore.

*Alf.* E tu chi sei?

*Mim.* Vale a di, ca lo gnore pure s'ha fatto le ssoje; e mo staje a fa lo Patre e casulicchio a figlieto?

*Teod.* Riconosci in mo quell' Alvaro Perez, al quale l'amata Sorcella rendesti infelice.

*Alf.* (Oimè!)

*Teod.* Vendicati pure del colpo, che io ti vibrài; spargi il mio sangue; ma rispetta la virtù e l'innocenza.

*Desid.* E me pare che dice buouo ccà lo si vavaro pierseco.

*Alf.* (Oh punto!)

*Mim.* Oh virgola!

*Alf.* Ah! Si ti riconosco. Deh! vieni... Non fuggirmi. L'errore ch'io commisi fu riparato da me, poichè morendo Elvira, mia prima Sposa, Isabella la tua germama a me divenne Conforte, ed ora in Napoli la rivedrai.

*Teod.* Oh me felice s'è questo!

*Alf.* E per maggior felicità, si sposino adesso i nostri figli.

*Teod.* Ch'è quanto desideravo, per veder contenta la mia Lauretta.

*Emil.* Sposa! }  
*Laur.* Sposo! } *si danno la mano*

*Bert.* Io però mi protesto, che le mie nozze le voglie fare a Primavera.

*Desid.* E accossì restammo. (Io si trovasse chi la vò mo, lle darria perzà la refosa.)

*Tutti.* Evviva evviva!

Quanto con raggi torbidi  
 Il dì per noi splendè,  
 Tanto la notte placida  
 Per noi si fè.

*Laur. Emil.* Gli affanni ormai cessarono,  
 Amico Ciel, per me,  
 Comp.nsi alfin benefico  
 La nostra fè.

*Gli altri, e Coro* Compensi il Ciel benefico  
 La vostra fè.

*Desid.* Qua ntorcia in illo tempore  
 Io già tenuta l'ho.  
 Ma chessa cchiù piacevole  
 La tengo mo.

*Alfonz.* D'ira, e furore ogn' impeto  
 In questo cor cessò!  
 Il Ciel delle suo grazie  
 Mi colmò.

*Laur.* È tanto immenso il giubilo,  
 Ch'ora m' inonda il sen,  
 Che il labbro, il core esprimerlo  
 Nol ponno appien.  
 Altro a bramar non restami:  
 Tutto è per mr seren.  
 Ritrova in voi quest' animae  
 Ogni suo ben.

T U T T I.

Quanto co' raggi torbidi  
 Il dì per voi splendè,  
 Tanto la notte placida  
 Per noi si fè.

FINE DEL MELO-DRAMMA.

RECORD

Faint, illegible text, possibly bleed-through from the reverse side of the page.

Faint text at the bottom of the page, possibly a signature or date.

FRIDA

Capelle Bronts

